

IL SENSO DELLA MAFIA PER LA POLITICA

LE PAROLE DI BRUSCA

**Nicola
Tranfaglia**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



I processi sul drammatico biennio 1992-93 che segnò, con la morte violenta di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino e dei loro agenti di scorta, una crisi profonda della Repubblica, riservano ogni settimana rivelazioni che possono stupire soltanto chi non segue con attenzione la storia tormentata dell'Italia. Le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal pentito Giovanni Brusca, detto *u verru* o *lo scanna cristiani*, che premette il tasto della carica di tritolo a Capaci il 19 maggio 1992, non fanno che confermare, pur con particolari che necessitano di controlli rigorosi, il quadro di quella trattativa tra la mafia siciliana e corpi dello Stato (siano i Ros dei carabinieri del colonnello Mori o i ministri degli Interni o ancora i politici destinati tra il 1993 e il 1994 a conquistare il potere) che ormai è attestata da testimonianze ed elementi logici di cui gli storici non possono non tenere conto.

Una trattativa richiesta in quel momento dal mutamento in corso del sistema politico, dal vuoto di potere che si andava profilando di fronte alle inchieste giudiziarie contro i maggiori esponenti dei due partiti politici di governo, dall'irrompere sulla scena nazionale di nuovi protagonisti e dalla conclusione negativa, per i mafiosi siciliani, del maxiprocesso di Palermo di cui proprio Falcone e Borsellino erano stati tra i protagonisti.

La mafia siciliana usciva da un periodo di oltre quarant'anni di coabitazione con la classe politica di governo (come la commissione parlamentare antimafia, presieduta dall'onorevole Luciano Violante, aveva confermato nella sua relazione finale) e non intendeva restare con le mani in mano.

L'assassinio, nel marzo 1992, di Salvo Lima, un esponente politico che era stato per molti anni il luogotenente del senatore Andreotti

in Sicilia, indicava con chiarezza che i vecchi referenti politici non rassicuravano più i nuovi capi di Cosa Nostra, e che era arrivato il momento di cercarne di nuovi.

Di qui i rapporti intrapresi con Berlusconi tramite il senatore Dell'Utri, condannato di recente proprio per questa funzione espletata nel rapporto segreto tra politici e mafiosi, e i rapporti con esponenti politici di altre forze politiche (di qui l'indicazione, tutta da verificare, del senatore Nicola Mancino).

Saranno i magistrati a dover riscontrare le dichiarazioni di Brusca che seguono quelle già rese dall'altro imputato Spatuzza. Emerge tuttavia con forza sempre maggiore, come ci fosse una iniziativa pressante di Cosa Nostra per continuare a influire sulla crisi politica italiana e un'attenzione diretta a quei politici che riteneva potessero rispondere alle sue richieste.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 5 maggio 1996

BOSSI, DIVIDEREMO L'ITALIA
Addio al federalismo, la Lega alza il tiro e minaccia la via cecoslovacca alla secessione. Scalfaro reagisce e ricorda «l'indispensabilità» dell'Unità nazionale.

Maramotti



PERFORMING MEDIA: LA NUOVA SPETTACOLARITÀ INTERATTIVA E MOBILE

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



Qualcuno si sarà chiesto cosa significhi *performing media*, visto che appare in questa rubrica come l'ambito di cui sono esperto. Si cerca di "salvare con nome" le parole nuove associate alle nuove pratiche indotte dall'evoluzione tecnologica, *performing media* è proprio una di queste. Riguarda l'uso performativo (ciò che concerne l'azione) dei nuovi media interattivi e mobili con cui abbiamo a che fare tutti i giorni.

Un'esperienza che anni fa non era possibile fare. È proprio di questo che si tratta: le tecnologie da sempre ci inducono a trasformare i nostri comportamenti. L'impatto va gestito però con una nuova consapevolezza antropologica, meglio ancora culturale.

L'idea di *performing media* nasce da un percorso di ricerca iscritto nel teatro (ebbene sì, nel secolo scorso sono stato un critico teatrale attento all'interazione con i nuovi media) per estendersi sempre più alle dinamiche di creatività sociale che l'innovazione sta determinando.

Un punto di svolta è stato suggerito da un assioma ricondotto alla cosiddetta Legge di Moore (ingegnere dell'Intel, quelli dei microprocessori informatici) per cui ogni 18 mesi i sistemi digitali diventano sempre più performanti. E noi? Mi sono detto. È una partita tutta da giocare, altrimenti rischiamo di vivere in un mondo eterodiretto, automatizzato, opaco nell'indeterminatezza dei processi che condizioneranno le nostre vite.

Perché questo accada s'è impostato in questi ultimi dieci anni un lavoro in buona parte svolto sia nelle Università sia nei contesti urbani. Come a Torino, dove, tre anni fa, è nato, con la collaborazione di Libera, all'interno di un bene confiscato alle mafie, un *Performing Media Lab* per promuovere la creatività sociale delle reti.

La definizione di *performing media* è comunque aperta, in via direttamente proporzionale alla progettazione culturale connessa all'iniziativa sociale.

Performing media non riguarda più solo la sperimentazione dei nuovi linguaggi performativi (espressa dai movimenti creativi del Novecento, come il *Fluxus* con l'happening, i situazionisti con le azioni psicografiche e la postavanguardia teatrale, in particolare nell'interazione tra scena e nuovi media) ma la progettazione di eventi attraverso piattaforme cross-media (radio, video, web, mobile) per l'interazione tra le reti e il territorio.

Performing Media coniuga così le poetiche e le politiche delle reti, intese come estensioni di una creatività sociale che sperimenta ed attua Società dell'Informazione, attraverso l'invenzione di nuovo spazio pubblico, esplicitando le potenzialità di auto-organizzazione del social network (oltre facebook) per progetti ludico-partecipativi.

Di *performing media* si tratterà in questi giorni a Lugano, per il festival TecArtEco sull'interazione tra tecnologia, arti e pensiero ecologico e a Napoli, nell'ambito de *Il Coreografo Elettronico*.



Nel mobtag
i link attivi